



## **Commento alla liturgia di don Carlo Molari**

**Va Domenica del tempo ordinario  
Anno B**

**Mc. 1, 29-39**

*<sup>29</sup>E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. <sup>30</sup>La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. <sup>31</sup>Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.*

*<sup>32</sup>Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. <sup>33</sup>Tutta la città era riunita davanti alla porta. <sup>34</sup>Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.*

*<sup>35</sup>Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. <sup>36</sup>Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. <sup>37</sup>Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». <sup>38</sup>Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». <sup>39</sup>E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.*

### **INTRODUZIONE**

Il Vangelo di oggi ci indica quali sono i criteri fondamentali per la vita spirituale, per annunciare il Regno, per essere testimoni di Dio. Vedremo che Gesù fa delle scelte che possono sembrare contraddittorie, data la sua missione: lascia gli ammalati per andare a predicare il Regno, per andare ad annunciare il Vangelo. Ci offre dei criteri importanti per capire le nostre scelte quotidiane, i nostri atteggiamenti di ogni giorno. Spesso noi ancora utilizziamo gli strati inferiori del cervello, quelli istintivi, immediati - non abbiamo sviluppato quello che chiamano il 'cervello sociale' - per cui utilizziamo gli altri come strumenti per le nostre esigenze, per le nostre nevrosi spesso. Così siamo incapaci di donare vita realmente, mentre questo è il compito fondamentale. Anche negli incontri, quando ci raccogliamo qui, il compito fondamentale è quello di scambiarsi doni di vita, non di strumentalizzare gli altri per i nostri interessi. Scambiarsi doni di vita è un compito delicatissimo, che richiede anche il coinvolgimento del corpo, l'attenzione agli altri. Vedremo Gesù come si comporta.

Cominciamo allora la nostra liturgia consapevoli di questo compito che ci è stato affidato: di vivere i rapporti in modo da comunicare vita ai fratelli, da guarirli, da farli crescere, ma nella dimensione spirituale, perché è quella che regola tutto, il

resto è superficie.

Fermiamoci allora un momento, rientriamo in noi stessi. Esaminiamoci: come siamo disposti oggi alla preghiera? Invochiamo dal Signore il perdono per le nostre colpe, i nostri egoismi, che in questi giorni possono aver inquinato le nostre attività.

### **COLLETTA**

Preghiamo. È molto facile, Signore, anche per noi disperderci nelle cose di superficie, fermarci solo agli stimoli esteriori, dimenticando che la ragione fondamentale della nostra vita è lo sviluppo della dimensione nostra spirituale, quella che nel Vangelo Cristo tuo Figlio chiamava la 'vita eterna', che già fin d'ora si sviluppa in noi. Per cui ogni nostro gesto, ogni nostro rapporto, ogni nostra esperienza dovrebbe essere finalizzata al Regno tuo, alla tua presenza nella nostra vita.

E invece spesso noi viviamo strumentalizzando gli altri ai nostri bisogni, secondo i nostri interessi. Anche la sofferenza dei fratelli spesso viene strumentalizzata per ragioni politiche, ideologiche, per interessi privati.

Dacci o Padre di riconoscere il male della nostra vita e della nostra società e di essere accanto a coloro che soffrono in un modo puro e trasparente, così che i nostri gesti siano strumenti della tua misericordia e di quel dono di vita che tu affidi a tutti gli uomini. Per mezzo di Cristo, il salvatore, lui che ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

### **OMELIA**

In questa pagina del Vangelo di Marco è descritta una giornata di Gesù: la mezza giornata del sabato e la prima mattina di quella che oggi è la domenica e che allora era 'il giorno dopo il sabato'. E ci offre un'indicazione molto chiara dei criteri che Gesù seguiva e che sono poi molto educativi, perché ci indicano proprio quali sono le ragioni di fondo che devono caratterizzare la nostra esistenza di discepoli suoi, o meglio, di uomini e donne che devono sviluppare la dimensione spirituale. Noi invece rischiamo di restare proprio al livello istintivo, a livello psichico, pure elevato, quale caratterizza la nostra specie, certo, ma a questo livello ancora strumentalizziamo gli altri ai nostri bisogni. Noi infatti cominciamo la vita proprio così, perché nasciamo incompiuti: la nostra specie è proprio quella caratterizzata dalla maggiore incompiutezza dei neonati. Gli antropologi dicono che se noi dovessimo nascere già capaci di vita umana dovremmo restare nell'utero materno quattordici, forse anche venti mesi, invece che nove. Quando nasciamo perciò il nostro cervello è ancora incompiuto e tutte le nostre strutture devono ancora crescere, per cui abbiamo bisogno continuo delle offerte degli altri, proprio delle offerte che ci consentono di strutturare il nostro cervello e il nostro corpo in modo da cominciare poi una vita autonoma.

Ora, questo atteggiamento di strumentalizzare gli altri al nostro bisogno rischia di rimanere a lungo nella nostra vita. Anzi, ci sono alcuni che, anche da

adulti, vivono ancora secondo questo meccanismo che s'è insediato nel cervello fin dall'inizio e che quindi è molto solido e profondo.

In questo senso Gesù ci dà un'indicazione molto, molto chiara. Vediamone gli elementi.

### **Gesù comunicava vita accostandosi agli altri**

Prima di tutto Gesù era in grado di comunicare vita accostandosi agli altri. Dopo essere stato alla sinagoga (l'abbiamo visto domenica scorsa), dopo aver insegnato, espresso la sua esperienza di fede, va nella casa di Pietro e Andrea e s'accosta al letto dove la suocera di Pietro era ammalata. La prende per mano e questo tocco gli è sufficiente per comunicarle vita.

Questo avviene continuamente. Noi spesso non ci rendiamo conto proprio della forza che possiamo avere, che abbiamo, se impariamo a esercitarla in modo gratuito, oblativo e non per i nostri interessi. Noi abbiamo questa capacità di comunicare vita. L'uso proprio dei sensi, il toccare gli altri, l'accostarci è uno strumento importante per questa comunicazione vitale. Anzi, io credo che la nostra specie in questo senso sia proprio in evoluzione profonda e notevole, perché oggi conosciamo molto meglio queste regole fondamentali della crescita delle persone, è da pochi decenni che queste cose sono note e divulgate. Per cui le nuove generazioni avranno qualità nuove - almeno negli ambiti dove c'è questa consapevolezza e questo esercizio di comunicazione vitale - proprio perché cresceranno in un ambiente più armonico e più ordinato, con delle qualità che prima non si potevano sviluppare.

Certo, passiamo attraverso una crisi in questo senso, dato che ogni passaggio è sempre critico, perché occorre acquisire le qualità nuove. Ma dovremmo essere consapevoli di questa possibilità: noi possiamo trasmetterci vita e quando non lo facciamo veniamo meno a un compito che ci è stato affidato, perché la vita noi la possiamo sviluppare proprio nella misura in cui la consegniamo. È questa la regola fondamentale, che in Gesù appare ma che oggi le scienze umane hanno messo in luce; e hanno trovato le ragioni di queste dinamiche oblativo proprio nello sviluppo di questa capacità di vivere intensamente tutte le situazioni. Altrimenti restiamo in superficie.

Dunque, Gesù si accosta alla suocera di Pietro e la investe con una carica di vita del suo amore, del suo amore che aveva raggiunto una qualità oblativa straordinaria, come è apparsa poi in tutta la sua esistenza. Poi guarisce - o cura, perché non è che guariva tutte le persone che incontrava ma sempre si accostava, dice il Vangelo, con questa attenzione di comunicare vita.

### **Gesù pregava spesso e a lungo in luoghi solitari**

Il giorno dopo - e qui è il punto che è importante per noi - Gesù si alza quando ancora era buio, esce di casa senza disturbare nessuno, per cui non si accorgono neppure che era uscito, e va sul colle vicino, in un luogo solitario, a pregare. Era un'abitudine che Gesù aveva e che poi ha insegnato anche ai suoi.

Noi cristiani occidentali abbiamo perso molto di questa tradizione del silenzio e della contemplazione che per secoli si era sviluppata ampiamente, soprattutto nel monachesimo. Infatti come sapete soprattutto negli ultimi secoli la nostra cultura occidentale ha sviluppato soprattutto il fare, la tecnica, l'agire e spesso tutto questo diventa il rifugio delle nostre nevrosi, della nostra incapacità di entrare in noi stessi, di lasciarci invadere dalla forza della vita che ci perviene anche attraverso gli altri, ma nella misura in cui noi siamo accoglienti, non nella misura in cui ci imponiamo agli altri o li strumentalizziamo.

Gesù dunque si ritira in luoghi solitari a pregare. Perché? Dobbiamo interrogarci su questo, perché spesso anche nei secoli medievali non si riconosceva il significato della preghiera di Gesù, perché pensavano che non ne avesse bisogno. E' una cosa insensata, eppure lungo i secoli si sono pensate anche bestemmie, credendo di giudicare secondo la verità di Dio. Invece Gesù pregava e si ritirava in luoghi silenziosi proprio per sviluppare questa dimensione interiore che è l'unica che ci consente di vivere i rapporti e di consegnare vita a livello umano. Il resto rimane a livello psichico, è strumentalizzante, mentre il livello spirituale richiede questa capacità di gratuità, di offerta, che si sviluppa secondo la dimensione del silenzio interiore, della capacità di contemplazione. Ripeto, la nostra cultura ha trascurato questo, anzi lo considerava una perdita di tempo, mentre è la concentrazione del tempo, la capacità proprio di vivere intensamente il tempo.

### ***"Sono venuto per annunciare il Vangelo"***

Ma giungiamo adesso al punto. Pietro e Andrea e anche gli altri che erano con lui lo vanno a cercare e lo trovano che stava pregando. E gli dicono: "Guarda che ti aspettano, ci sono dei malati, sono venuti in molti, devi venire, altrimenti restano delusi". E Gesù risponde in modo sconcertante: "No, andiamocene altrove, perché io devo predicare, per questo sono venuto".

Nella seconda lettura Paolo diceva: *"annunciare il vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il vangelo"*. In fondo con queste parole Paolo traduce proprio quella stessa esigenza a cui si riferiva Gesù: *"per questo sono venuto, per annunciare il vangelo"*. Cioè per mostrare la nuova modalità con cui l'azione di Dio si esprime nella nostra storia, il passo che è necessario oggi compiere per vivere da umani in questa fase.

Ora, vedete, anche in questo nostro tempo è necessario e tutti noi ogni giorno dovremmo avere questa preoccupazione: annunciare il Vangelo, non fare delle cose. Certo, si può annunciare il Vangelo facendo delle cose, anzi, a volte è necessario, ma importante è che sia il Vangelo che venga annunciato, cioè che il Regno di Dio venga attraverso ciò che facciamo. Per cui la domanda che ogni tanto io ripeto, richiamandomi alla morte, non è: 'che cosa hai fatto?'. Quando ci ritroviamo qui dobbiamo chiederci non 'che cosa ho fatto in questa settimana?', ma 'chi sono diventato attraverso i doni di vita che ho consegnato?'. Perché può darsi che una malattia mi abbia tenuto a letto e non abbia potuto far nulla, ma sono diventato perché ho diffuso intorno a me dinamiche di vita, di oblatività.

Diciamolo in termini evangelici: 'quale Vangelo ho annunziato, quale Regno ho testimoniato in questi giorni?'

Per cui Gesù dice: *"Andiamocene altrove, per questo infatti sono venuto"*. E nel passo parallelo di Luca (4,43): *"per questo infatti sono stato mandato"*.

E noi perché siamo venuti al mondo, perché siamo stati mandati? Possiamo dire: per diventare figli di Dio. O possiamo dire: per annunciare il Regno di Dio che viene nella nostra vita, che viene nella storia.

Se noi poniamo questo ideale come ragione della nostra vita, poi ci accorgeremo prima di tutto che siamo in grado di comunicare vita agli altri; ma non perché siamo noi che organizziamo le cose e ci imponiamo agli altri, anzi, molte volte può essere nella sconfitta che questo avviene, nell'emarginazione. Non interessa, comunichiamo vita agli altri se abbiamo questa prospettiva.

Quindi come prima cosa siamo in grado di comunicare vita agli altri, possiamo accostarci agli altri, possiamo stringergli la mano, possiamo abbracciarli e farli crescere nella dimensione spirituale.

Secondo: la preghiera diventa un momento essenziale della nostra giornata, lo spazio dell'interiorità. Ma non sono le formule che possiamo dire, come spesso pensiamo. Per esempio, io corro sempre il rischio di accontentarmi di recitare il breviario: lo recito, dico le formule, ci sono i salmi, leggo le letture e sono a posto. Sarebbe un inganno facile. Un altro inganno continuo sarebbe pensare che ho pregato perché ho celebrato la Messa. Ma posso aver fatto tutte queste cose strumentalizzando gli altri o aver letto il breviario solo per il mio interesse, solo per soddisfare la mia coscienza o come una droga. Il rischio è quindi pensare che tutto è risolto solo perché ho detto delle formule, ho recitato delle preghiere. No, occorrono dei momenti di interiorità che richiedono un'attenzione profonda alla vita che si sviluppa, alle dinamiche che viviamo, soprattutto alle ragioni per cui facciamo le cose. Perché è lì che si insidia l'inganno: le ragioni per cui facciamo le cose, le esigenze a cui rispondiamo facendo le scelte.

Certo che noi abbiamo bisogno dell'ambiente, dei rapporti, dello sviluppo di quello che alcuni chiamano, con una formula molto felice, il 'cervello sociale', attraverso il quale appunto sviluppiamo delle capacità nuove di relazione, la possibilità di diventare nuclei di trasmissione di quella potenza di vita che ha alla radice, per noi che crediamo, la forza creatrice di Dio.

Chiediamo allora al Signore di vivere anche questa Eucaristia in questa prospettiva, così che il nostro incontro non sia semplicemente un dovere a cui dobbiamo sottostare, ma diventi uno scambio reale di doni di vita. Non tanto di parole, quanto di doni profondi, che fanno crescere la comunità intera.

Chiediamo al Signore di essere ogni giorno consapevoli di questa enorme possibilità che abbiamo e che per gran parte del nostro tempo trascuriamo, centrati come siamo sui nostri problemi e sulle nostre preoccupazioni.